

Ammissione di Andrea Armata

CON LA FORZA DI DIO

Trapani - Seminario vescovile, 1° marzo 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

mi rivolgo dapprima al nostro Andrea, giovane ventottenne che oggi domanda l'ammissione tra i candidati all'Ordine sacro. Carissimo, sono lieto di salutare, a nome mio e di questa assemblea, anzitutto la tua famiglia, papà Stefano, mamma Annamaria e tuo fratello Giovanni. Saluto poi la tua famiglia parrocchiale di Locogrande con il parroco don Matteo Peralta e il collaboratore don Bernard Mtinda, insieme a tutti i parrocchiani, specialmente ai giovani della tua contrada, e al sindaco di Misiliscemi. Il mio pensiero va poi a tutte le realtà lavorative presso le quali hai vissuto per circa otto anni della tua giovane età, prima a Lido Valderice e poi a Marausa. Sei stato da subito il bravo ragazzo che conclude il percorso di studi presso l'Istituto Alberghiero e cerca presto un lavoro. In quel mondo sei cresciuto stimato da tutti. Come dice il tuo parroco, Andrea è "un ragazzo che si fa volere bene da tutti con la sua affabilità, riuscendo a creare facilmente rapporti di amicizia".

I volti del cammino formativo

Il mio sguardo va poi alla famiglia del seminario alla quale ti sei avvicinato già da quattro anni a questa parte. Saluto i primi accompagnatori del propedeutico e poi i superiori, in particolare il rettore don Antonio Mancuso e il padre spirituale don Leo Pasqua. Con loro saluto i compagni di seminario di Palermo e di Trapani. Dico il mio grazie ai delegati del nostro seminario diocesano, don Nino Vilardi, don Nino Gerbino e p. Gaspare Gruppuso. Ringrazio i parroci del tirocinio pastorale don Roberto d'Aleo a san Giovanni Battista di Trapani e don Fabio Pizzitola al Sacro Cuore di Alcamo; infine non posso dimenticare i coniugi Martorana e Di Bella dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Viviamo questa seconda domenica di Quaresima dedicata al nostro seminario vescovile, posto sotto il patrocinio di san Giuseppe. Proprio a Lui affidiamo il tuo percorso, che è approdato all'odierna richiesta: "Durante gli anni del seminario – mi hai scritto - ho potuto notare la vita di tanti sacerdoti che ogni giorno si impegnano stando vicino a chi soffre, a chi sta nella gioia, guidando le comunità sapendosi affidare al Signore. Ancora oggi sono fortemente attratto dalla figura del presbitero, un uomo che dona incondizionatamente sé stesso agli altri, una vita donata al Signore che per primo ha offerto la sua vita per noi. Di conseguenza reputo il celibato un grandioso dono, un amore più grande, una libertà piena in cui credo con tutto me stesso e spero un giorno di poterlo

abbracciare pienamente. Per questi motivi le faccio la mia richiesta di essere ammesso tra i candidati all'Ordine Sacro, con una gioia rinnovata, continuando a sperare nel Cristo Crocifisso e Risorto”.

Configurato a Cristo

Ai propositi tuoi e della Chiesa tutta viene incontro la Parola di Dio di oggi. San Paolo coinvolge il giovane Timoteo scrivendo: “Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il vangelo” (2Tm 1,8b). Sì, con la forza (la *dynamis*, la *virtus*) di Dio, oggi tu entri nell'avventura della preparazione prossima al servizio del Vangelo e dell'umanità da presbitero. Non contare su altre risorse se non quelle che Dio stesso ha dato ai discepoli del Figlio suo Gesù. Ciò è vero particolarmente per il nostro tempo, il tempo delle nuove generazioni sacerdotali. La trasfigurazione di Gesù sul Tabor continua a diffondere la sua luce perenne nel tempo di voi giovani del nuovo millennio. Lo ha ricordato papa Leone XIV il 28 gennaio scorso nella memoria di san Tommaso d'Aquino: il nostro tempo “... per il sacerdote non è tempo di ripiegamento né di rassegnazione, ma di presenza fedele e di disponibilità generosa. Tutto ciò nasce dal riconoscimento del fatto che l'iniziativa è sempre del Signore, che sta già operando e ci precede con la sua grazia”. Sei chiamato, con i compagni in formazione, a riconoscere – continua il Papa - che “si va delineando di che tipo di sacerdoti ha bisogno ... la Chiesa intera in questo tempo. Certamente non uomini definiti dal moltiplicarsi di compiti o dalla pressione dei risultati, ma uomini configurati a Cristo, capaci di sostenere il proprio ministero a partire da una relazione viva con Lui, nutrita dall'Eucaristia ed espressa in una carità pastorale contrassegnata dal dono sincero di sé”.

Partire con Abramo

Dalla prima lettura cogliamo l'invito a partire, a uscire dalla propria terra. È quello che è successo ad Abramo, è quello che sta avvenendo in tanti giovani. È quello che emerge dalla dolorosa situazione mondiale: coloro che credono nel Dio della pace devono cercare umilmente, nella preghiera e in un rinnovato stile di san Francesco, di promuovere relazioni autentiche tra le persone, tra le religioni e tra i popoli. Per fare questo papa Leone chiarisce che “non si tratta di inventare modelli nuovi né di ridefinire l'identità sacerdotale che abbiamo ricevuto, ma di tornare a proporre, con rinnovata intensità, il sacerdozio nel suo nucleo più autentico — essere *alter Christus* — lasciando che sia Lui a configurare la nostra vita, a unificare il nostro cuore e a dare forma a un ministero vissuto a partire dall'intimità con Dio, la dedizione fedele alla Chiesa e il servizio concreto alle persone che ci sono state affidate”. Maria Santissima Immacolata, che hai imparato a venerare sin da piccolo a Locogrande, apra a te, e a tutti i giovani incamminati verso il sacerdozio e la consacrazione, sentieri di fruttuosa maturazione e di gioiosa attenzione ai poveri del nostro tempo.